

Silvio Ciappi, *Ritratto di una mente assassina. Trauma, attaccamento e dissociazione in un killer seriale*.
Presentazione di Isabella Merzagora, Franco Angeli, Milano 2015

Isabella Merzagora e Guido Travaini, *Il mestiere del Criminologo*
Franco Angeli, Milano 2015

Cristiano Barbieri

Sono stati pubblicati da poco e pressoché contestualmente due libri che, per così dire, sembrano le due facce della stessa medaglia. Se le opere scientifiche di Isabella Merzagora sono tali e tante che pare ozioso rammentarle, anche solo per sommi capi, il testo di Silvio Ciappi è uno di quelli che non ti aspetti. Periodicamente l'Autore pubblica un nuovo libro, in genere diverso da quello precedente, spaziando tra discipline differenti, anche se sovente contigue, ma sempre in una prospettiva criminologica: ad es., dalla sociologia (cfr. *Periferie dell'impero. Poteri globali e controllo sociale, Derive&Approdi*, Roma, 2003), alla giustizia penale (cfr. *La Nuova punitività. Gestione dei conflitti e governo dell'insicurezza*, Rubbettino, Catanzaro, 2009); dalla psicopatologia narrativa (cfr. *Psicopatologia narrativa. Funzionamento del Sé e pratica clinica*, LAS, Roma, 2013), alla psicologia giuridica (cfr. *Psicologia giuridica. La teoria, le tecniche, la valutazione*, con Sara Pezzuolo, Hoegrefe, Firenze, 2014); fino al funzionamento bio-psico-sociale individuale (cfr. *Come funziono? Giudizio, controllo, perdita e paura. Istruzioni per l'uso*, Laris editrice, Siena, 2014). In questo suo lavoro (cfr. *Ritratto di una mente assassina*, Franco Angeli, Milano, 2015), l'Autore affronta i complessi rapporti fra traumi psichici e dissociazione mentale in un serial killer da lui a lungo esaminato. Per fare ciò, prende spunto addirittura da un Maître à penser come Foucault. Egli, infatti, testualmente afferma: "Scrivendo la storia di questo libro e di questo uomo mi sono ispirato al ben noto saggio di Michel Foucault, *Io, Pierre Rivière avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...*, pubblicato nel 1973, nel quale lo studioso francese cerca narrativamente di far luce, sia attraverso l'analisi della sentenza che delle varie perizie e soprattutto della 'memoria' di Rivière, sui rapporti tra individuo e strutture sociali, tra individuo e famiglia, tra sistema della giustizia e sapere psichiatrico..." (cfr. p.14). Tuttavia, quando si fa esplicito riferimento a certe fonti d'ispirazione, come nel presente caso, ci si può chiedere se l'opera si riduca, in fondo, alla mimesi del suo modello, oppure si prefiguri come l'esito di un'estetica e di una poetica tanto singolari, quanto precise. Nel caso di Ciappi, se l'estetica è quella offerta dal nudo e crudo realismo del crimine seriale, al di là del fascino ingannatore e bugiardo di certi racconti pseudo-catartici su di esso, la poetica, intesa come l'insieme più o meno organizzato d'intenti espressivo-contenutistici, è tale da smarcarsi dalla magistrale lezione foucaultiana, per percorrere un iter articolato e singolare. Infatti, se il caso di Pierre Rivière offre a Foucault l'opportunità di analizzare i rapporti tra

scienza e diritto, tra individuo e strutture di controllo sociale, in una prospettiva nella quale il discorso diventa il luogo della declinazione del potere e del sapere, nel senso che l'unica verità possibile coincide con ciò che il potere determina e impone come conoscenza, la storia di Andrea viene affrontata da Ciappi in una proiezione multidisciplinare, nella quale sono richiamati diversi contributi: da quelli sugli esiti dei c.d. traumi psichici, a quelli di impronta cognitivista post-razionalista; da quelli evoluzionistici, a quelli neurobiologici; impostazione questa che si prefigge di raggiungere quantomeno il confronto, sempre vantaggioso, tra saperi diversi su di un comune oggetto di conoscenza, se non addirittura una adeguata integrazione tra i medesimi. In realtà, rammentando che le vicende delittuose di Andrea erano già state oggetto di divulgazione (cfr. Emanuele Boccianti, Sabrina Ramacci, *Italia Giallo e Nera*, Newton Compton Editori, Roma, 2013, pp.329-330), l'apporto di Ciappi si rivela non solo speculativo, ma anche narrativo, specialmente laddove dà spazio e risalto al racconto che il criminale fa della sua storia, cioè di sé e delle sue vittime. E questo, come segnala Isabella Merzagora nella sua acuta Presentazione del libro "L'inferno siamo noi", è tutt'altro che trascurabile, nella misura in cui "serve anche per insegnare come condurre un colloquio criminologico, come fronteggiare l'inevitabile orrore...come accogliere la persona malgré tout, come sintonizzarsi anche se in casi come questo non è facile..." (cfr. p.10). D'altra parte, se si considera che il composito lavoro di Ciappi vede la luce nello stesso anno e per la stessa casa editrice del magistrale saggio curato proprio da Isabella Merzagora e Guido Travaini su "Il mestiere del Criminologo", con contributi di Palmira Caruso e Maddalena Ischia (cfr. Franco Angeli, Milano, 2015), si è autorizzati a pensare che i due libri, alla fine, si configurano come le due facce della stessa medaglia. Infatti, se nell'opera di Merzagora e Travaini si approfondiscono a un livello teorico (peraltro non comune) quelli che sono "gli attrezzi del mestiere" del criminologo, cioè il "colloquio criminologico" e la "perizia criminologica", in quella di Ciappi se ne esemplificano in modo concreto le diverse implicazioni e i molteplici risvolti pratici; al punto che, ambedue i testi non possono che diventare fondamentali strumenti di formazione personale e professionale per tutti coloro che, ancora oggi, intendono usare quegli "arnesi", in un'ottica vuoi valutativa, vuoi trattamentale.